

Pregare con la vita: la contemplazione nella vita secolare

Abbiamo pregato con i **Salmi**, abbiamo pregato con **Francesco**, ora siamo condotti a guardare la **vita** come quel “libro” da sfogliare, parole su cui sostare.

Spesso si crea un equivoco sulla parola “contemplazione”, identificandola con una dimensione di preghiera silenziosa, o vita claustrale, nascosta, in un certo senso opposta ad una vita “attiva”, fatta di interessi ed impegni nel mondo. Pertanto, la contemplazione nella vita secolare sembrerebbe una ricerca di spazi e tempi da ritagliare alla vita affettiva e al lavoro. Insomma, una vita fatta di distacco dal mondo.

Ma non è così. Il termine “**contemplazione**” deriva dal latino *cum templum*: insieme al tempio, al sacro, a Dio. Da qui: **vedere le cose con Dio, dal punto di vista di Dio**. Avere la visione di Dio.

Contemplare nella vita, dunque, è avere lo sguardo nelle cose di Dio, **là dove c'è Dio**.

Interessarsi delle cose di cui si interessa Dio, vivere una vita piena, intensa, con il cuore fatto “tempio” di Dio.

In questo modo la preghiera non sarà una attività da fare nella vita concreta, ma sarà il *modo* di vivere la vita. È la vita che ci fa volgere lo sguardo e il cuore verso la sorgente di Luce. In questo senso la contemplazione non è uno spazio di silenzio nel caos della giornata, non si identifica con un luogo solitario, ma è FARSI DIMORA (tempio) di Dio.

È ciò che desiderava Francesco e che diceva nella *Lettera ai fedeli* “stabilirà in essi la sua abitazione e la sua dimora”, parlando di coloro che fanno penitenza.

In altri termini: il nostro pregare, che si nutre della Parola dei Salmi, che attinge dall'esperienza concreta di Francesco, è uno stile di vita. Pregare per noi secolari significa essere dimora di Dio, con Dio (*cum templum*), attraverso la nostra vita.

Come diventare dimora, tempio, di Dio **ATTRAVERSO** la vita secolare?

Vorrei considerare le dimensioni fondamentali della vita secolare di cui dobbiamo dare una testimonianza evangelica: la famiglia e il lavoro.

famiglia e lavoro rappresentano bene i “luoghi” in cui dimoriamo con Dio.

Nazareth (Lc 2,39-52: la dimora di Dio) e la relazione con i beni (Non potete servire Dio e mammona: Mt 6,19-24)

Luca 2, 39-52

³⁹Quando ebbero compiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret.

⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. ⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini

³⁹**Quando ebbero compiuto ogni cosa secondo la legge del Signore**, il rapporto che Maria e Giuseppe hanno con la religione è di osservanza della Legge. Il Tempio di Dio è il luogo in cui presentano il Figlio di Dio, ma si trasforma in rivelazione di difficoltà relazionale che Maria dovrà sempre gestire con questo bambino nato da lei, ma non suo. Ogni figlio è così, ogni uomo è un altro rispetto ai genitori ed educare all'autonomia, alla creatività, a "parlare" in maniera adeguata è l'impegno e il lavoro più difficile. **fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth.** Maria e Giuseppe non tornano allo stesso modo da Gerusalemme a Nazareth. Maria custodirà nel suo cuore parole difficili da comprendere: sarà dimora di una parola, non solo ha partorito la Parola fatta carne, non solo è chiamata ad ascoltare la volontà di Dio, ora c'è di più: il suo sguardo, la sua attenzione di mamma è volta verso una dimensione diversa. ⁴⁰**Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.** La nostra vita non è qualcosa di già definito. Paragonabile ad una pianta, segue uno sviluppo che certamente dipende da tanti fattori: innanzitutto la differenza fra le diverse specie di piante, il terreno in cui viene piantata, la cura che si dà, gli innesti e la potatura per produrre frutti. Gesù ha conosciuto questa realtà che si chiama "crescita". Il Figlio di Dio fattosi uomo ha dovuto imparare, è cresciuto, ha incontrato gli ostacoli propri della crescita. Gli errori sono stati parte della vita di Gesù (non sarebbe stato altrimenti un uomo), non il peccato (la scelta volontaria di volgersi contro Dio, di non fare il bene), ma gli errori fanno parte della crescita di Gesù perché dispongono ad avere conoscenza con un mondo che lo ha preceduto. Ha dovuto imparare una lingua e il modo di parlare. Questo lo ha fortificato: Gesù ha preso forza dalle esperienze fatte. Per noi, a volte, la crescita è vista come un tappa da superare per essere "migliori". Ma è la vita ad essere una crescita, a svilupparsi secondo tutte le potenzialità della persona. Gesù era pieno di sapienza, cioè capace di discernere ciò che è bene e ciò che non lo è. La Grazia di Dio era con Lui, ma non gli dava subito quella chiarezza che chiedeva e per cui pregava incessantemente. ⁴¹**I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.** Gesù conosce una consuetudine, segue il ritmo familiare ⁴²**Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa.** A 13 anni più un giorno si è adulti, responsabili, fratelli dei genitori, figli della Parola = *bar mitzvah*, Gesù anticipa, di per sé è ancora piccolo, ma nonostante sia un bambino prende una iniziativa che fa angosciare i suoi genitori ⁴³**Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.** La famiglia, le relazioni famigliari, vivono a volte la presunzione o l'aspettativa di avere il controllo della situazione. I genitori indicano una via, i figli obbediscono ... ma non è mai stato così. Anche quando viviamo nella consapevolezza di affidare ogni cosa a Dio, ci accorgiamo che Dio opera anche quando noi non abbiamo coscienza. ⁴⁴**Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti;** Crediamo di avere sottocontrollo la situazione, ma non è così. Maria e Giuseppe sono tranquilli perché "pensano" di sapere dove si trovi Gesù. Ma lui non è dove loro credono, e non è dove lo cercano! Dio non sempre si fa trovare perché Dio non è dove gli uomini pensano che sia. ⁴⁵**non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.** Bisogna tornare indietro rispetto allo "sguardo" ai "luoghi" (che non sono solo quelli fisici, ma anche situazioni, eventi, fatti anche dolorosi) ⁴⁶**Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.** Ecco il cuore della scena. Dopo tre giorni: è la sua prima Pasqua, **lo** trovarono nel tempio, **seduto** (segno di autorevolezza e di confidenza) **in mezzo**, in una posizione centrale rispetto ai dottori, e li ascoltava e li interrogava. Dove ha imparato Gesù ad ascoltare e interrogare? Dove ha imparato ad essere Dio che ascolta il suo popolo? In famiglia, con una madre e un padre che sono stati per lui il "tempio", lo sguardo della cura. La preghiera di questa famiglia era l'offerta di questo figlio come di colui che imparava ed interrogava gli uomini come a dire: "Scusi non ho capito bene". ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Contemplare non significa stare zitti in silenzio in un luogo appartato, ma essere coinvolti da un Dio che si ferma con noi. I dottori sono incantati, per la sua intelligenza e le sue risposte. Il loro è uno stupore e una meraviglia intelligente, cioè che riconosce

di essere davanti a qualcuno di superiore, un adulto ⁴⁸**Al vederlo restarono stupiti**, Maria e Giuseppe si fermano davanti a questa scena. Insisto: contemplare significa aprire la scena della vita alla presenza di Dio. Fare della vita la dimora, il tempio di un Dio che si siede, insegna e ascolta. Per fare questo ha bisogno di una dimensione in cui la parola e il silenzio, il dire e il tacere costruiscono una relazione, la famiglia, che dà vita, aiuta a crescere e fortificare. **e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo»**. Una domanda legittima: “perché?” cioè a che scopo, quale bene può venire da tanta angoscia? ⁴⁹**Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»**. E voi “perché?”, quale fine avete nel cercarmi? Quasi a dire, perché volete stare con me ora, perché dovevo stare con voi? Parole che avrebbero scatenato in qualsiasi genitore un moto del cuore e dello stomaco che in qualche caso si esprime in un bel ceffone: “così si risponde a tua madre?” ci saremmo aspettati dal “giusto” Giuseppe. Ed invece: ⁵⁰**Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro**. Accettano senza comprendere, incassano non solo un dolore angosciante per l’ansia, ma anche l’amarezza per non essere neppure accolti come persone che si prendono cura di Lui. Stare con il Signore, non significa comprenderlo. La fede, e la preghiera come esperienza di Dio, è fatta di un orizzonte di oscurità, di ombra, che va accettata. Contemplare Dio nella vita concreta significa aprire questo mistero, questa ombra, questa oscurità. Essere la dimora di Dio in mezzo agli uomini è faticoso perché Dio è Dio e noi siamo noi con la nostra mentalità, la nostra umanità. ⁵¹**Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso**. Il racconto sembra concluso si conclude il viaggio, le cose importanti sono state dette, e invece ... viene ripreso l’inizio del brano. Erano partiti da Nazareth, ritornano a Nazareth, tutto comincia con la relazione familiare e continua in famiglia. È un Dio che ha scelto un luogo ben preciso per maturare, crescere, imparare: la quotidianità. **Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore**. Conserviamo nel cuore ciò che vogliamo ci alimenti, ci ritorniamo su, ci dà a pensare. Ciò che non comprendo è ciò che mi porto nel cuore e che mi porta, mi conduce, mi inquieta. Nella quotidianità di Nazareth c’è un cuore che custodisce, non solo tiene a mente, ma difende, ha caro, dà valore a ciò che è successo. Custodire è proteggere, è tutelare. Maria difende Dio. ⁵²**E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini**. Gesù sarà reso forte dalla vita di ogni giorno. **Cresce** alla presenza di Dio: cresce in **età** (in emozioni, sentimenti, fatica), in **sapienza** (accettazione del suo limite e della sua difficoltà ad essere Dio). Egli è Figlio che ha sperimentato il ritiro di suo Padre per fare posto a questa realtà che è l’uomo. Gesù si nutriva della Parola, della sapienza che gli uomini avevano ascoltato e gli insegnavano; cresce in **grazia**, nella Bellezza, nella gratuità, nel dono.

La relazione ai beni Matteo 6, 19-24

¹⁹«Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano, e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰accumulatevi invece tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano né rubano. ²¹Perché lì dov’è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore. ²²La lampada del corpo è l’occhio. Se dunque il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo sarà illuminato; ²³ma se il tuo occhio è malvagio, tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! ²⁴Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l’uno e amerà l’altro, o avrà riguardo per l’uno e disprezzo per l’altro. Voi non potete servire Dio e Mammona.

¹⁹«Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano, e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰**accumulatevi invece tesori in cielo**, scegliete il “piano di accumulo” secondo la logica di Dio: ringraziare per i doni, condividendo i beni. Vivete attraverso i beni e non servi dei beni. L’attenzione qui non è sulla ricchezza che “anche se abbonda non attacca il cuore”, ma su come la persona cambia nella relazione con gli altri e con Dio Padre. Se io penso che devo tenere ai beni perché “li ho guadagnati io”, non riconosco che io ho avuto delle possibilità, delle opportunità che altri non hanno avuto. La povertà, i poveri, sono innanzitutto quelli che non hanno le condizioni, i diritti riconosciuti e che non possono vivere la loro vita dignitosamente. La visione di Dio è sempre

sulla logica della condivisione, della restituzione, dello sguardo alla ingiusta ricchezza: guadagnata con mezzi non leciti e in un sistema profondamente iniquo. **dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano né rubano.** I beni terreni sono attaccati da parassiti, appartengono a loro, e noi viviamo una vita in loro difesa, nel timore che ci vengano rubati. Il problema della relazione ai beni è l'ansia che ci genera la loro presenza. Non dipende dalla quantità, ma dal valore affettivo che hanno. ²¹**Perché lì dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore.** Quando il nostro cuore soffre per i beni, quando l'avidità e la tirchieria si manifestano, diciamo che i beni sono il nostro **tesoro**. Il riferimento è proprio al denaro, e all'attaccamento al denaro, perché per noi è il mezzo immediatamente legato alla fruizione dei beni, anche di prima necessità. Sui beni noi facciamo affidamento per le nostre esigenze. Il cuore è la sede della scelta della persona, dove matura il pensiero e la volontà dell'uomo, dove si decide dove volgere l'attenzione, è il luogo dell'adesione a Dio. Il cuore sceglie ciò che riconosce come suo bene. Sceglie il suo tesoro. ²²**La lampada del corpo è l'occhio.** L'occhio riceve la luce e consente di illuminare il cammino, fare dei passi consapevoli. **Se dunque il tuo occhio è limpido,** funziona bene, accoglie la luce e sa trasmetterla all'interno, la sa porre come guida, se sa discernere ciò che è bene da ciò che è male, allora **tutto il tuo corpo sarà illuminato;** ²³**ma se il tuo occhio è malvagio,** è tenebroso, non accoglie la luce, non accoglie la prospettiva di Dio, **tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre.** Tutta la persona si perde. Occorre sapere vedere, aprire gli occhi, non farci ingannare. Se non facciamo entrare la luce, tutto della nostra vita andrà in rovina. Dio è Luce. Non si può pensare che vedo le cose come le vede Dio solo perché ascolto la sua parola, "frequento" il tempio. Noi siamo tempio, noi siamo lampada dove deve risplendere Dio. **Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!** Se ci lasciamo guidare da ciò che è tenebra, tutto di noi si perde. Non è una scelta di tipo morale, non si chiedere di "fare" qualcosa, ma di essere consapevoli che se non c'è Luce non si può fare nessuna scelta adeguata. ²⁴**Nessuno può servire due padroni;** si è servi di un solo padrone, o meglio: chi stiamo servendo? Dove orientiamo il nostro cuore? Questo sarà il nostro padrone. **perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro.** Si parla di due padroni inconciliabili: quindi non è in contrapposizione il denaro, i beni, il lavoro, e Dio, ma l'impossibilità di volgere il cuore, affidarsi a due realtà differenti: dove pongo la mia fiducia? Se la mia sicurezza materiale mi viene dal denaro e per questo lo accumulo, sto manifestando che per me Dio non è un Padre provvidente. Alle cose materiali ci devo pensare io! Attenzione, non significa che non dobbiamo lavorare per provvedere a noi stessi, ma considerare dove "dimora" il nostro cuore con le ansie conseguenti. **Voi non potete servire Dio e Mammona.** Mammona: "ciò a cui uno ripone la propria fiducia". In questo senso: o uno confida solo in se stesso e dunque non condivide i beni perché sono miei, li ho io, ecc.; oppure è servo di Dio da cui riceviamo OGNI bene, e Francesco parlare di restituzione dei beni a Dio.

La vita secolare, attraverso la relazione familiare e l'amministrazione dei beni, è lo scenario di autenticità della relazione con Dio. In questi ambiti siamo costantemente chiamati a rispondere alla domanda: "chi pensi che sia Dio?", o meglio "ti fidi di Dio oppure vuoi fare secondo la tua mentalità?". Queste domande accompagnano tutta la vita del credente, sono domande a cui si risponde con la vita e non con le parole. Ecco perché per noi secolari la vita è la dimora di Dio, la vita è la nostra meraviglia che Dio abita in noi, la vita per noi è contemplare Dio!